

Cardinale Tarcisio Bertone

La Chiesa è unita in verità e carità

«È una roccia che resiste alle burrasche», dice il segretario di Stato vaticano. «Per questo si cerca di frantumarla».

di ANTONIO SCIORTINO

Mentre sulla stampa italiana imperverano le illazioni sullo Ior e sul maggiordomo pontificio accusato di aver sottratto dalla scrivania del Papa e diffuso documenti riservati, le prime pagine dei quotidiani polacchi affiancano ai titoli sugli Europei di calcio i resoconti del viaggio del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato di Sua Santità. Cinque straordinari giorni che lo hanno visto commentare il magistero di papa Ratzinger. E, in particolare, riproporre gli insegnamenti della sua enciclica *Caritas in veritate*.

«Un'esperienza entusiasmante», confida il porporato al rientro in Italia, «perché ho visto una festa di popolo, animato da una fede semplice e genuina e da un grande affetto nei riguardi di Benedetto XVI e della Chiesa.

Era un appuntamento programmato già da tempo. Naturalmente con il pieno e benevolo appoggio del Santo Padre per questo viaggio nella terra del suo predecessore. In Polonia ho riscontrato un ottimo livello di riflessione e di dibattito sui problemi relativi al rapporto tra fede e scienza, sulle questioni della vita e, in particolare, sull'insegnamento sociale del nostro amato Pontefice».

– In qualche modo, per lei è stata anche l'occasione per un breve stacco dalle problema-

tiche che hanno messo al centro degli interessi dell'opinione pubblica quanto sta avvenendo in Vaticano. Quale sensazione ne ha riportato?

«Ho vissuto un clima totalmente diverso dalle meschinità e dalle menzogne propalate in questi mesi. Il Papa ha parlato recentemente di calunnia. Forse occorrerebbe fare una catechesi su questo vizio, per recuperare il senso della ricerca della verità. E anche il senso della proporzione dei fatti, soppesandone la reale consistenza. La Chiesa, nel frattempo, continua ad andare avanti nel proprio luminoso cammino. Da una parte, annuncia la verità e i principi che hanno trasformato la storia di tanti Paesi e di tante popolazioni. Dall'altra, promuove un volume immenso di attività caritative, a sfondo socio-assistenziale ed educativo. Questa positività di un lavoro capillare della Chiesa, unita al Papa e che ne riprende i grandi indirizzi e le concrete indicazioni, non passa sui mass media e nell'opinione pubblica. Tutte queste attività non sono adeguatamente presentate e commentate. Anzi, talvolta, vengono intenzionalmente ignorate o cancellate. E questo è davvero un peccato. Perché una comunità a raggio mondiale come è la Chiesa svolge un'opera ampiamente riconosciuta dalle popolazioni che ne beneficiano e dai Governi di qualsiasi colore politico».

– In effetti, a leggere le cronache dei giornali italiani, ci manca soltanto la rivelazione di uno scandalo del calcioscommesse sul campionato vaticano della Clericus Cup... Ironia a parte, che cosa sta accadendo realmente?

«Ci troviamo in un momento faticoso. Nessuno di noi intende nascondere le ombre e i difetti della Chiesa. Il Santo Padre continua a invitarci tutti, a cominciare da quanti rivestono ruoli di responsabilità, alla conversione della vita. Non solo purificando i nostri comportamenti, ma anche aumentando la nostra

dedizione alla causa del bene. Non dimentichiamo che l'allora cardinale Ratzinger, per la Via Crucis del 2005 al Colosseo, utilizzò parole forti: "Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui". Dobbiamo, però, anche osservare che ci troviamo in un contesto italiano, che viene propalato a raggio universale, dove la risonanza è molto attutita. Anzi, all'estero si fatica a comprendere la veemenza di certi giornali italiani. La distanza permette una maggiore valutazione della prospettiva. Da lì si percepisce meglio quanto la pubblicazione di una molteplicità di lettere e di documenti inviati al Santo Padre, da persone che hanno diritto alla privacy, costituisca – come abbiamo più volte ribadito – un atto immorale di inaudita gravità. E un vulnus a un diritto riconosciuto esplicitamente dalla Costituzione italiana, che deve essere severamente osservato e fatto osservare».

– **Si riferisce all'articolo 15 della Costituzione, là dove è precisato che «la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili»?**

«Certamente. Questa tutela della privacy del cittadino è ancora valida per la società civile? Se chi scrive al Papa vede violato un proprio diritto costituzionalmente garantito in Italia, qualche problema bisognerà pur farselo. Il libro uscito di recente (*Sua Santità* di Gianluigi Nuzzi, ndr) e le lettere pubblicate dai giornali rendono quanto mai legittime diverse domande. La Costituzione, il patto che tiene unito un popolo e lo rende capace di obiettivi comuni, prevede cittadini di serie A e di serie B? Se chi scrive è un cristiano, i suoi diritti sono costituzionalmente meno garantiti rispetto a un'altra persona? Si può invocare il "diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero", previsto dall'articolo 21, per abbattere un altro articolo della medesima Costituzione? Ed è giusto mobilitare l'opinione pubblica in difesa della Costituzione soltanto a fasi alterne?».

– **L'incontro di un milione di persone con il Papa alla Messa di Bresso per il Family 2012 su certa stampa non ha fatto notizia. Sono gli stessi giornali che poi dedicano paginate al "corvo" vaticano. Ha la sensazione che ci sia un meccanismo che scatta a comando per screditare la Chiesa? E, secondo lei, perché?**

«La grande azione chiarificatrice e purificatrice di Benedetto XVI, sin da quando era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, in totale sintonia con Giovanni Paolo II, certamente ha dato e dà fastidio. La sua azione per stroncare gli episodi di pedofilia nel clero, per citare soltanto una tematica fra tante, ha mostrato che la Chiesa ha una capacità di auto-

rigenerazione che altre istituzioni e persone non hanno. È evidente quanto la Chiesa sia una roccia che resiste alle burrasche. E un punto di riferimento inequivocabile per innumerevoli persone e istituzioni in tutto il mondo. Per questo si cerca di destabilizzarla. E frantumare questa roccia, questa istituzione bimillennaria che continua a svolgere la propria missione di annuncio, di riconciliazione, di giustizia, di unità, di solidarietà».

– **Nell'opinione pubblica c'è, però, l'immagine di un Vaticano dove regnano intrighi e scontri di potere tra opposte cordate...**

«In effetti, molti giornalisti giocano a fare l'imitazione di Dan Brown. Si continua a inventare favole o a riproporre leggende. Come quella che un monsignore del Vaticano sia venuto a Genova con l'incarico di dissuadermi dall'accettare la proposta di papa Benedetto XVI, che mi voleva come segretario di Stato. È totalmente falso! Ma, in ogni ricostruzione della mia nomina, continuo a leggere questo episodio. La verità è che c'è una volontà di divisione che viene dal maligno. L'unità attorno al Papa è fondamentale. Dà forza alle opere della Chiesa per il bene comune e per la società civile. E, allora, si cerca di dividere. In realtà, in Segreteria di Stato fra tutti i collaboratori c'è un'unità di intenti, un impegno di collegialità che non esiste altrove. Ci riuniamo sistematicamente, abbiamo uno straordinario clima di comunione, che è l'esatto opposto di quanto viene rappresentato dai mass media. Personalmente, non ho alcun segnale di coinvolgimento di cardinali o di lotte fra personalità ecclesiastiche per la conquista di un fantomatico potere. Come ha detto anche il cardinale Sodano, nell'intervista all'*Osservatore Romano*, è logico che, discutendo nelle varie riunioni, ci possa essere diversità di opinioni. Lo documentano i verbali, dove si indicano le ipotesi proposte e i numeri di quanti concordano sulle singole opzioni. Il tutto, poi, viene inviato al Papa affinché, dopo matura riflessione e preghiera con l'assistenza dello Spirito Santo, possa trarre le conclusioni e stabilire il da farsi. La dialettica del confronto è una tradizione della Chiesa sin dal tempo degli apostoli, che certamente non si tiravano indietro nel sostenere le proprie idee. Senza, tuttavia, sbranarsi a vicenda, ma riconoscendo sempre il primato di Pietro. Come ha sottolineato Benedetto XVI, lo scorso 11 giugno, parlando alla Pontificia accademia ecclesiastica di ciò che significa il servizio alla Sede apostolica e al successore di Pietro: "Si tratta di una grave responsabilità, ma anche di un dono speciale, che con il passare del tempo va sviluppando un legame affettivo con il Papa, di interiore confidenza,

un naturale idem sentire, che è ben espresso proprio dalla parola fedeltà».

– Eppure, c'è stato questo incredibile evento dell'aiutante di camera di Benedetto XVI che ne ha tradito la fiducia. E la conseguente Commissione cardinalizia, voluta dal Papa, che sta indagando sulla vicenda. In aggiunta al lavoro investigativo della Gendarmeria vaticana...

«Questo tradimento della fiducia è stato il fatto più doloroso. Però, è accaduto. I propri sentimenti Benedetto XVI li ha personalmente espressi nell'Udienza generale del 30 maggio: "Gli avvenimenti successi in questi giorni circa la Curia e i miei collaboratori hanno recato tristezza nel mio cuore, ma non si è mai offuscata la ferma certezza che, nonostante la debolezza dell'uomo, le difficoltà e le prove, la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo". Il Santo Padre ha provato dolore non soltanto per il tradimento di una persona di famiglia e perché sono stati trafugati dei documenti, ma anche perché la normale e legittima dialettica che deve esistere nella Chiesa assume il volto di una contrapposizione che sembra voler dividere fra amici e nemici. Quasi che sia possibile separare il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Il Papa stesso ci ha chiesto più volte, in maniera accorata, una spiegazione sulle motivazioni del gesto di Paolo Gabriele, da lui amato come un figlio. Le indagini sono ancora in corso. E l'istituzione della Commissione composta dai cardinali Herranz, De Giorgi e Tomko, che presenterà le sue conclusioni direttamente al Santo Padre, dimostra la volontà di Benedetto XVI di fare totale chiarezza».

– Con quale animo lei sta affrontando tutte queste vicende?

«Io sono al centro della mischia. E vivo queste vicende con dolore, ma anche vedendo costantemente al mio fianco la Chiesa reale, le persone di ogni ambito che mi manifestano il loro affetto e si stringono in unità. Sono innumerevoli le lettere che mi sono giunte da cardinali, prelati, semplici fedeli per testimoniarmi la loro solidarietà. C'è un tentativo accanito e ripetuto di separare, di creare divisione fra il Santo Padre e i suoi collaboratori. E tra gli stessi collaboratori. Mi sembra che si vogliano colpire coloro che si dedicano con maggior passione e anche con maggiore fatica personale al bene della Chiesa e della comunità. Questo ha in sé qualcosa di iniquo. Occorrerebbe, invece, sostenere quanti si dedicano al bene».

– Le leggo una delle tante lettere giunte in redazione: «In questi ultimi trent'anni, diversi scandali hanno visto coinvolta la banca dello Ior. E la credibilità della Chiesa è

stata messa a dura prova. Perché non si danno regole certe? Nell'opinione pubblica è passata l'idea che Gotti Tedeschi sia stato licenziato perché voleva più trasparenza sui conti dello Ior. Cosa c'è di vero? E qual è la funzione di una banca per il Vaticano?». Qual è la sua risposta?

«La questione dell'ex presidente dello Ior è chiara. La pubblicazione degli interventi del Consiglio di sovrintendenza mostra che il suo allontanamento non si deve a dubbi interni riguardo alla volontà di trasparenza, ma piuttosto a un deterioramento dei rapporti fra i consiglieri, a motivo di prese di posizione non condivise, che ha portato alla decisione di un cambiamento. Per di più, al di là degli scandali passati (che sono molto enfatizzati e periodicamente riproposti per gettare sfiducia su questa istituzione vaticana), lo Ior si è dato regole precise ben prima della legge anti-riciclaggio. L'attuale Consiglio di sovrintendenza, composto da alte personalità del mondo economico-finanziario, ha continuato e rafforzato questa linea di chiarezza e di trasparenza e sta lavorando per recuperare a livello internazionale la stima che merita questa istituzione. La funzione dello Ior è di operare a favore del Santo Padre, dei vescovi e degli istituti religiosi, per aiutarli a concretizzare quel volume di bene che la Chiesa svolge in tutto il mondo. Quando mandiamo aiuti alle situazioni più dolorose dobbiamo avere anche gli strumenti tecnici per operare. Io rinnovo la mia piena fiducia nei responsabili dello Ior. E invito a condividere questa fiducia, poiché la volontà di trasparenza dello Ior è innegabile. Questa volontà ha sempre guidato in modo particolare me e tutti i miei collaboratori».

– In conclusione, come interpreta questi difficili momenti?

«Mi richiamo a Michelangelo, che nella Cappella paolina rappresenta il ministero di Pietro invitando il cardinale che entra in Conclave a chiedersi: "Sei pronto a finire, volontariamente e per amore, sulla croce?". L'artista, da par suo (e il recente restauro lo ha reso evidente), rappresenta Pietro in croce senza i chiodi. È crocifisso a testa in giù, ma sta sulla croce, non scappa. Ecco il senso di questi giorni che rendono attuale, per il Papa e per i suoi più stretti collaboratori, lo "stare sulla croce". Gesù ha detto ai discepoli, come tramanda il Vangelo di Matteo: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia". È ciò che vivono il Papa e i suoi collaboratori. Essere pieni di gioia, pur nelle batoste e nelle sofferenze, è una delle realtà che il Signore dona alla Chie-

sa e agli apostoli oggi. E anche di questo occorre dire grazie al Signore. Fra noi, infine, ci siamo ripetuti l'aneddoto attribuito a un mio illustre predecessore, il cardinale segretario di Stato Ercole Consalvi. Rispondendo a Napoleone Bonaparte che gli diceva: "E se domani mi proponessi di distruggere la Chiesa?", affermò: "Maestà, fareste una fatica inutile. Non siamo riusciti noi preti, noi cristiani, con le nostre debolezze, con le nostre infedeltà, a distruggere la Chiesa! E vorreste riuscirci voi?". Noi, però, ci siamo detti a vicenda, non vogliamo distruggere, bensì costruire. E non soltanto la Chiesa, ma anche una società a misura dei bisogni delle comunità e di ogni persona umana».

(HA COLLABORATO SAVERIO GAETA)



TUTTI HANNO DIRITTO
DI MANIFESTARE
LIBERAMENTE IL PROPRIO
PENSIERO CON LA PAROLA,
LO SCRITTO E OGNI ALTRO
MEZZO DI DIFFUSIONE.
LA STAMPA NON PUÒ
ESSERE SOGGETTA
AD AUTORIZZAZIONI
O CENSURE.

(COSTITUZIONE ITALIANA,
ARTICOLO 21)



LA LIBERTÀ E LA
SEGRETEZZA DELLA
CORRISPONDENZA E DI
OGNI ALTRA FORMA DI
COMUNICAZIONE SONO
INVOLABILI. LA LORO
LIMITAZIONE PUÒ
AVVENIRE SOLTANTO
PER ATTO MOTIVATO
DELL'AUTORITÀ
GIUDIZIARIA CON LE
GARANZIE STABILITE
DALLA LEGGE».

(COSTITUZIONE ITALIANA,
ARTICOLO 15)



IN POLONIA UN CENTRO STUDI INTITOLATO AL PAPA

Riflettere sul magistero sociale di Benedetto XVI «per entrare nel tessuto dei nostri giorni» e «per essere uomini e donne che costruiscono la storia poiché sanno leggere, fra le pieghe della cronaca, le grandi tensioni e i grandi movimenti che determinano l'agire dei nostri giorni».

Monsignor Giuseppe Scotti, presidente della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, indica con chiarezza gli obiettivi del Centro studi Ratzinger, costituito la scorsa settimana nell'Università di Bydgoszcz, in Polonia.

Per l'occasione è stata organizzata una conferenza scientifica internazionale sul tema *Etica ed economia alla luce dell'insegnamento di Benedetto XVI*, nella quale è intervenuto anche il segretario di Stato vaticano **cardinale**

Tarcisio Bertone, che ha sottolineato come «nella riflessione su etica ed economia occorre rimettere l'uomo al centro della valutazione del progresso della società».

E lo specifico apporto della dottrina sociale della Chiesa «si fonda sulla creazione dell'uomo "a immagine di Dio", un dato da cui discende l'inviolabile dignità della persona umana, come anche il trascendente valore delle norme naturali».

Il professor **Giulio Tremonti**, già ministro dell'Economia,

ha osservato che «è difficile entrare nello spirito del tempo senza guardare al passato e guardare fuori».

La storia economica recente, infatti, ci mostra che «viviamo una crisi nel senso greco: rottura di continuità, cambio di paradigma». Dietro il capitalismo, «oggi c'è una nuova ideologia totalitaria: il "mercato", dove il cittadino è diventato il consumatore, le libertà sono le liberalizzazioni».

In tale orizzonte l'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, ha sintetizzato l'**arcivescovo Mario Toso**, segretario del Pontificio consiglio iustitia et Pax, «ci ha fatto e continua a farci comprendere come la religione può concretamente sostenere la ragione a essere sé stessa, nell'integralità del suo esercizio, secondo i diversi gradi del sapere, e può aiutare a porre la democrazia al servizio dello sviluppo integrale dell'uomo». L'arcivescovo ha in particolare messo in luce che «in vista dello sviluppo, è strategica una laicità "positiva" dello Stato, che riconosca e promuova tutti i diritti umani, ivi incluso quello alla libertà religiosa».

SAVERIO GAETA